

A PRAGA la celebrazione dei quarant'anni di *Leonardo*, una rivista edita dal Mit di Boston che promuove l'incontro tra scienziati e artisti, fondata da un ingegnere aerospaziale che è passato alla ricerca artistica

di Michele Emmer

C'

era una volta... un ingegnere aerospaziale specializzato nella realizzazione di razzi e missili che decise di lasciare gli Usa e di diventare un artista.

Una storia davvero unica quella di Frank Malina, nato negli Usa da genitori cecoslovacchi, entrambi musicisti che ritornano a vivere in Cecoslovacchia nel 1920, per poi ritornare definitivamente negli Usa nel 1925. Il giovane Malina studia ingegneria meccanica al Cal Tech (Istituto di tecnologia) in California e nel 1936 con due colleghi mette a punto il primo razzo ad ossigeno ed alcool di metile. Entra in contatto con von Karman che nel 1930 dall'Ungheria emigrò in America, accettando la direzione del Guggenheim Aeronautical Laboratory al California Institute of Technology (Galcit).

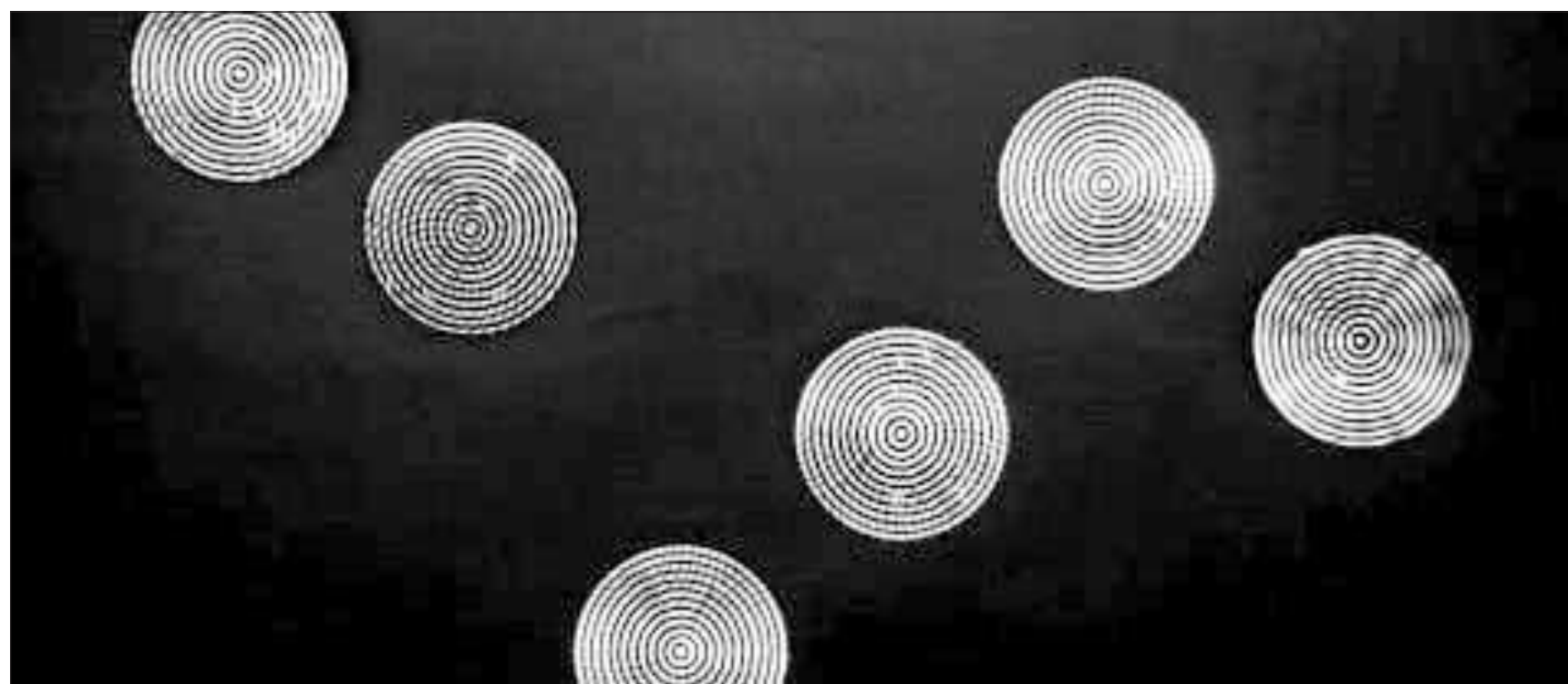
Nel 1936, insieme a Frank Malina fondò una società, Aerojet, per produrre motori di razzi. L'attività tedesca nella seconda guerra mondiale incrementò l'interesse delle armate statunitensi nella ricerca sui propulsori per i razzi. Nel 1938 Malina presenta un progetto che viene accettato dalle Forze Armate Usa per la produzione di missili. Nel 1939 ottiene il premio francese di astronautica, ma per lo scoppio del conflitto in Europa dovrà attendere il 1958 per ricevere il premio. Nel 1940 ottiene il dottorato in Aeronautica al Cal Tech.

Nel 1944 von Karman, Frank Malina ed altri del Galcit fondano il Jet Propulsion Laboratory, che è poi divenuto il Federally funded research and development center (Centro federale di ricerca e sviluppo) ubicato a CAL Tech e sotto controllo della Nasa, l'ente spaziale Usa.

Nel 1947 Malina diventa consigliere per le Scienze all'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura con sede a Parigi, e lavora sul problema delle terre aride. Durante gli anni Cinquanta, durante il Maccartismo, il governo degli Usa gli ritira il passaporto che gli verrà restituito solo nel 1959. Malina si stabilisce definitivamente in Francia.

Nel 1953 inizia la sua carriera di artista. Utilizza parte delle sue conoscenze scientifiche realizzando opere in cui evoca feno-

Frank Malina, dallo spazio all'arte spaziale



Frank J. Malina, «Six spinning-Circle cinetic», 1972

Ha progettato missili e guidato il settore scienze dell'Unesco

meni scientifici e universi interstellari. Introduce nuovi materiali nelle sue opere (plexiglas, lampade elettriche, materiali palatici). Diventa un artista cinetico. Nel 1954 scrive un articolo su *La luce elettrica come strumento nelle arti visive*. Nel 1960 fonda la International Academy of Astronautics (Accade-

mia Internazionale di Astronautica) e elabora il progetto di un laboratorio lunare internazionale per la realizzazione di progetti spaziali pacifici. Nel 1967 fonda la rivista *Leonardo* una delle prime riviste dedicate a promuovere l'incontro tra artisti e scienziati. Prima edita dalla Pergamon press, da alcuni anni *Leonardo* è pubblicata dalla casa editrice Mit Press di Boston, diretta dal figlio di Frank, Roger Malina, astrofisico e responsabile, tra l'altro, del progetto della sonda Galileo. A Praga si sono riuniti artisti, scienziati, esperti di media, informatici, per celebrare i quarant'anni della rivista. Nella città da dove era partito tanti anni prima Malina. Un incontro sul

tema «Mutamorphosis», le nuove sfide nelle scienze e nelle arti. Esperti di nanotecnologie e dei problemi del clima, di biotecnologie e di astrofisica a discutere con artisti sui legami tra la cultura, le arti visive, l'architettura, con un occhio particolare ai nuovi media per la ricerca scientifica e la ricerca artistica. Non trascurando i tanti problemi del nostro mondo; una delle sessioni è stata dedicata al ruolo che possono svolgere artisti e scienziati per aiutare anche dal punto di vista medico e psicologico le vittime dei tanti conflitti che insanguinano il mondo. Molte mostre hanno affiancato il convegno, tutte riunite sotto il titolo *Enter 3: International Festival for Art, Science and new Te-*

chnologies.

Non poteva mancare una retrospettiva delle opere di Frank Malina, dai primi esperimenti con tecniche tradizionali sino alle opere cinetiche sul tema dell'universo. Piene di invenzioni e di nuovi materiali tecnologici perfettamente funzionanti ancora oggi a tanti anni di distanza.

In molte delle mostre la tecnologia aveva il sopravvento e sembrava più di essere in una sala di videogame che in una mostra d'arte. Ma nella mostra ospitata nei sotterranei della torre di Praga, ecco il videogame di un vero aereo da combattimento impegnato in Iraq a bombardare con missili «intelligenti» obiettivi militari, forse. La «vera» registra-

Ora è un pacifista e si interessa dei poveri del mondo e di arte cinetica

zione di un attacco. Un omaggio, forse involontario a Frank Malina ed al suo spirito pacifista. Molto divertente la mostra all'Istituto tedesco di Cultura curata da Louis Bec in omaggio a Vilem Flusser. Creature totalmente inventate (o forse no?), mutazioni operate dall'arte delle forme naturali, la creazione

di un mondo parallelo e diverso di forme viventi, concepite mettendo insieme idee scientifiche e una grande fantasia. Fantasia e forme viventi, e trasformazioni inquietanti, anche animate con la computer graphics. Titolo, *Vampyrotheuthis Infemalis*.

Un modo giocoso di affrontare gli incubi di Kafka, «Svegliandosi una mattina, da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo», *La Metamorfosi*, appunto.

Negli stessi istanti di apertura della mostra la città di Praga era invasa dalla polizia in assetto anti guerriglia per contrastare una manifestazione di nazisti cechi che volevano festeggiare la strage della «notte dei Cristalli». Tra il 9 e il 10 novembre 1938 si consumava in Germania uno dei più odiosi e ignobili attentati contro la comunità ebraica tedesca, passato alla storia e tuttora ricordato appunto come la «notte dei cristalli».

Mentre dall'altra parte del fiume, in alto sulla collina, domina sempre *Il Castello*: «Nel complesso, il Castello, come appariva da lontano, corrispondeva all'aspettazione di K. Non era un vecchio maniero feudale né un palazzo nuovo e sontuoso, ma una vasta costruzione, composta da pochi edifici a due piani e molte case basse serrate l'una contro l'altra. Chi non avesse saputo che era un Castello, l'avrebbe scambiato per una piccola città».

clicca su

www.leonardo.info
www.mutamorphosis.org
www.labforculture.org

LA RECENSIONE

La «Grammatica» di Benni: come ridere del dolore del mondo

ANGELO GUGLIELMI

Mi viene da riflettere che gli happy end con cui alle volte si concludono i romanzi non sono sempre finali predisposti per ridare animo al lettore dopo averlo amareggiato con la serie precedente di disgrazie. No, non so come altro dirlo, ma quegli happy end spesso rappresentano la volontà di non fare vincere il passato sul futuro pur se non nascondono che il futuro non sarà per nulla diverso dal passato. Non sono dunque una certificazione di ottimismo ma il modo di sottrarsi alla sirena del pessimismo che è quasi

sempre per noi viventi una merce a costo zero (basta affondare la mano nel quotidiano per pescarne in gran quantità). È così che io preferisco Manzoni a Verga, Calvino a Pasolini, Vittorini a Sciascia. Infatti *I Promessi sposi* di tanto in tanto lo rileggo ma non ho bisogno di rinfrescare la memoria a proposito del cancro di Padron'Ntoni tanto è scolpito indelebile nel mio cervello: e tanto basta. Cosa c'entra questa riflessione (ammesso che possa essere presa sul serio) con *La grammatica di Dio* di Stefano Benni? È che mi

sono chiesto quali dei racconti del volume (si tratta di una raccolta di racconti) non ho ancora finito di leggere (dopo ovviamente averli letti tutti) e quali ho già definitivamente letto. Sono racconti straordinari nei quali il riferimento all'attualità (la viltà degli uomini, l'ipocrisia dei convincimenti, l'opportunismo dei comportamenti) è sempre riscattato da una energia linguistica, una vivacità fantastica, una forza metaforica che ne fa (di ciascuno di essi) notevoli esempi di pregevolissima letteratura. Il commentatore che distrae l'attenzione dei futuri compratori della sua azienda oramai alla vigilia di un inarrestabile fallimento raccontandogli (raccontando loro) di essere stato e di essere protagonista attivo di una storia pietosa che scopriamo non vera. Il vecchio allo stremo delle sue possibilità e voglia di vita che non ha altro modo di

morire che far saltare l'ospedale in cui è ricoverato. Il ricorso alla guerra civile (con migliaia di morti) per dare corpo a un desiderio di potere; le guerre di religione come frutto della paura, nuovissima incarnazione del diavolo; la gallina che accetta volentieri di finire in pentola per salvare un pulcino ammalato; la ragazza che non trova un letto dove passare la notte non volendo cedere al ricatto del sesso. E tanti altri così: sono altrettanti pretesti o torce accese che incendiano la testa di Benni che quando brucia produce scintille e lapilli, anzi braci che lasciano segni decisi sul corpo del lettore. Che al massimo riesce a far finta di niente, non a nascondersi. Rara è la sua (di Benni) capacità di raccontatore argomentante, sempre gestita con leggerezza sicura, mai predicatoria se pur decisamente antagonista. Benni non vuole insegnarci nulla né rimproverarci ma certo è deciso a trascinare

anche noi a provare il dolore del mondo. Dunque gran godimento nella lettura dei racconti della *Grammatica di Dio* ma il massimo del piacere (e voglia di rinnovarlo quanto prima) ci viene da *Il presepe vivente* e poi da *I due pescatori*. Due racconti brevi dedicati a riti convenzionali e scadenze in cui siamo tutti naturalmente coinvolti. *Il presente vivente* è un esempio di grande scrittura, dove Benni slegato da ogni obbligo (etico o contenutistico che sia) esibisce per intero le sue virtù di artificiere della lingua, mischiando grammatica, sintassi e vocabolario in un intreccio scintillante e spalvato, in cui l'ironia è il collante che tiene compatto il tutto, dipingendolo di malinconia. Vince la furia (l'allegria) popolare che è buona parte (forse la migliore) di Benni. *I due pescatori* è il dialogo tra un vecchio pescatore e la morte in cui l'ispirazione leopardiana, di cui pur

rinnova lo strazio metafisico, viene rovesciata. In un fulminante contropiede, il vecchio (che non ha più tanto tempo da vivere) mette in difficoltà la morte costringendola a dubitare di se stessa. Certo è un dubbio che appena la sfiora e subito riprende (la morte) il passo inesorabile che da sempre è il mestiere che fa. Ma (evviva!) almeno per un momento ha perso (restituendoci l'orgoglio di vivi). Cos'altro per concludere? Non che *Grammatica* ci segni un Benni più maturo (sfido io: sono passati decenni dal suo primo libro) ma che con *Grammatica* Benni ha ridotto la distanza dal lettore, promuovendolo a suo (di Benni) amico complice.

La grammatica di Dio Storie di solitudine e allegria
Stefano Benni
pagine 184, euro 14,00
Feltrinelli

Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa
Via Prenestina, 685
00155 Roma
Tel. +39 06 22582330

Redazione
Via Ennio Quirino Visconti, 8
00193 Roma
Tel. +39 06 361484311

www.asca.it
agenzia@asca.it
commerciale@asca.it
amministrazione@asca.it

asca | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

www.asca.it - www.pieuropa.it - www.ascachannel.it